



DISOCCUPAZIONE FEMMINILE/LA RICERCA DI OPENPOLIS  
**ASILI, A BOLZANO 7 POSTI OGNI 100 BAMBINI  
A CROTONE E CATANIA CE NE SONO 5 OGNI 100**

di VINCENZO DAMIANI a pagina IV

IL RAPPORTO OPENPOLIS SULLE STRUTTURE PER I MINORI  
E LE STRATEGIE IN CORSO NELLA LOTTA ALLA PANDEMIA

# ASILI NIDO, UNA DISTRIBUZIONE INIQUA CHE AFFOSSA LE LAVORATRICI DEL SUD

*Per colpa della cronica assenza di strutture  
moltissime meridionali devono rifiutare  
offerte di lavoro o rinunciare in partenza*

di VINCENZO DAMIANI

**N**elle zone d'Italia dove scarseggiano i posti negli asili nido e i servizi per la prima infanzia è più alta la disoccupazione femminile. Non potendo contare su strutture in grado di accogliere i bambini più piccoli, molte donne sono costrette a rinunciare alle offerte di lavoro o a non cercarla proprio una occupazione, e questo accade soprattutto al Sud.

Lo rileva uno studio svolto dalla fondazione senza scopo di lucro Openpolis con l'impresa sociale "Con i Bambini" nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Mettiamo a disposizione in formato aperto i dati utilizzati nell'articolo.

## DISTRIBUZIONE INIQUA

I dati relativi elaborati e incrociati hanno come fonte l'Istat e descrivono una situazione di minori opportunità per le donne e le famiglie del Mezzogiorno. Ad esempio, in Valle d'Aosta, dove i posti ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni è pari al 45,7%, l'occupazione femminile tra 25 e 34 anni è del 70,4%; in Emilia Romagna, dove ci sono 39,2 posti ogni 100 bambini, il tasso di occupazione è del 67,5%; in Toscana ci sono 36,3 posti ogni 100 bimbi e l'occupazione "rosa" è del

64,2%.

La media italiana è di 25,5 posti ogni 100 piccoli tra 0 e 2 anni e un'occupazione del 54,1%, sotto queste soglie ci sono tutte le Regioni del Sud e non può essere una casualità: ultima è la Campania, con 9,4 posti negli asili e 30% di occupazione femminile; segue la Sicilia con il 10% di posti e il 29,5% di occupazione; poi troviamo la Calabria (11% e 31,1% di occupazione); Puglia (16,8 posti ogni 100 bambini e 37,1% di occupazione femminile tra 25 e 34 anni); e Molise (22,8 posti ogni 100 e 43,2% di occupazione). Sotto la media nazionale anche l'Abruzzo, tutte le altre hanno valori superiori.

«A corollario delle argomentazioni che sminuiscono l'importanza di estendere gli asili nido - si legge nel report di Openpolis - la più discriminatoria è che in alcuni territori non servirebbero perché sarebbe già la rete familiare a supplire a questo tipo di necessità. Peccato che rete familiare significhi, nella stragrande maggioranza dei casi, che sono le donne a doversi fare carico di compiti di cura che le escludono completamente dal mondo del lavoro. Il problema, quindi, non è di domanda, ma di offerta. E la carenza di asili nido non può essere trattata come un aspetto su cui non è utile, o rilevante, intervenire. È prioritario estendere l'offerta di servizi, pena accet-

tare l'esclusione di ampi settori della nostra società. Delle donne, escluse dal mercato del lavoro. E dei bambini, esclusi da un'offerta educativa che inizia dalla prima infanzia».

## CLASSIFICHE AMARE

L'offerta di asili nido e servizi prima infanzia non è omogenea nel Paese e a pagare dazio sono soprattutto donne e bambini, ma più in generale le famiglie del Mezzogiorno, quasi sempre costrette a vivere con un solo reddito e alla soglia della povertà. In base ai dati relativi al 2018, oltre 18 punti separano il Centro-Nord, dove, in media, sono 32 i posti ogni 100 bambini, dall'Italia meridionale, dove sono appena 13,5. Un dato che nessuno può mettere in discussione ma «la cui portata - è scritto nello studio - viene troppo spesso ridimensionata, nel dibattito pubblico, con considerazioni di varia natura. L'argomentazione più frequente è che

## NZA

viene sulla  
li si accetta  
li ampi  
società





l'offerta di servizi prima infanzia manca perché a mancare è soprattutto la domanda che ne è (o ne dovrebbe essere) alla base».

A fronte di un Centro-Nord che con 32 posti negli asili nido ogni 100 bambini ha quasi raggiunto l'obiettivo europeo del 33% e dove in media 2/3 dei Comuni offrono il servizio, nel Mezzogiorno i posti ogni 100 bambini sono solamente 13,5 e il servizio è garantito in meno della metà dei centri (47,6%). La differenza tra le due aree è di 18,5 punti. A Bolzano vi sono quasi 7 posti ogni 10 bambini, mentre a Catania e Crotone quasi 5 non su 10, ma su 100 bambini.

Forte anche la differenza tra i Comuni polo e quelli periferici e ultraperiferici (13,8 punti). La media italiana è del 25,5%. È ancora

forte la disparità tra Nord e Sud in materia di asili nido, una sperequazione figlia di una iniqua ripartizione delle risorse statali tra i Comuni italiani.

Negli ultimi anni, sulla scorta degli obiettivi nazionali ed europei in materia, l'offerta di asili nido e di servizi per la prima infanzia è cresciuta nel nostro Paese, ma in maniera disomogenea. In base ai dati relativi all'anno educativo 2018/19, i posti disponibili sono arrivati a 25,5 ogni 100 minori, una crescita che risulta ancora troppo lenta rispetto agli obiettivi europei dei 33 posti ogni 100 bambini ma che al Sud è ancora meno incisiva.

Ai primi posti si collocano Valle d'Aosta (45,7%, cioè quasi 1 posto nei servizi socio-educativi per la

prima infanzia ogni 2 bimbi residenti), Umbria (42,7%), Emilia Romagna (39,2%) e Toscana (36,2%). Al Sud, ad eccezione della Sardegna che supera la media nazionale (29,3%), vanno oltre la soglia del 20% (ovvero più di un posto ogni 5 bambini) Abruzzo e Molise, mentre Puglia e Basilicata si attestano poco sotto il 17% e con maggiore distanza si collocano Campania (11%), Sicilia (10%) e Calabria (9,4%). Tutte le Province emiliane e romagnole (tranne Piacenza, che è comunque al 25,8%), superano i 33 posti ogni residente tra 0 e 2 anni. In Toscana 6 province superano la soglia del 33%, una (Arezzo, 32,7%) l'ha praticamente raggiunta e le altre 3 sono poco sotto, con dati superiori al 29%.

Di contro, sono tutte meridionali le 8 province che non raggiungono un posto ogni 10 bambini residenti: Trapani (9,7%), Napoli (8,9%), Ragusa (8,7%), Catania (8,1%), Palermo (8%), Cosenza (7,7%), Caserta (6,6%), Caltanissetta (6,2%).

#### GRANDI E PICCOLI CENTRI

L'altra "frattura" è quella tra i maggiori centri urbani, dove il servizio è più diffuso, e i Comuni delle aree interne, dove la domanda debole e dispersa ha storicamente limitato lo sviluppo di una rete di servizi. Sono 13,8 i punti di divario tra i Comuni polo, baricentrici

in termini di servizi, e quelli periferici e ultraperiferici. Oltre un bambino con meno di 3 anni su 5 vive in aree interne. Quasi il 7% abita in un Comune periferico o ultraperiferico. Per l'anno educativo 2018/19 circa il 59,6% dei Comuni offre il servizio da solo o in associazione con altri (in termini di popolazione l'83,9% dei residenti abita in un Comune con asili nido o servizi integrativi). Ma la diffusione del servizio sul territorio appare molto eterogenea. In 9 province (Aosta, Trieste, Pordenone, Reggio nell'Emilia, Ravenna, Firenze, Prato, Taranto e Barletta-Andria-Trani) tutti i comuni offrono almeno un posto. In altre 36, meno della metà dei Comuni eroga il servizio. I Comuni periferici e ultraperiferici, oltre a essere i più distanti dai poli (almeno 40 minuti di distanza), sono anche quelli dove l'offerta di servizi prima infanzia è più carente. Nelle maggiori regioni meridionali, caratterizzate da una copertura media più bassa, il livello non è uniforme.

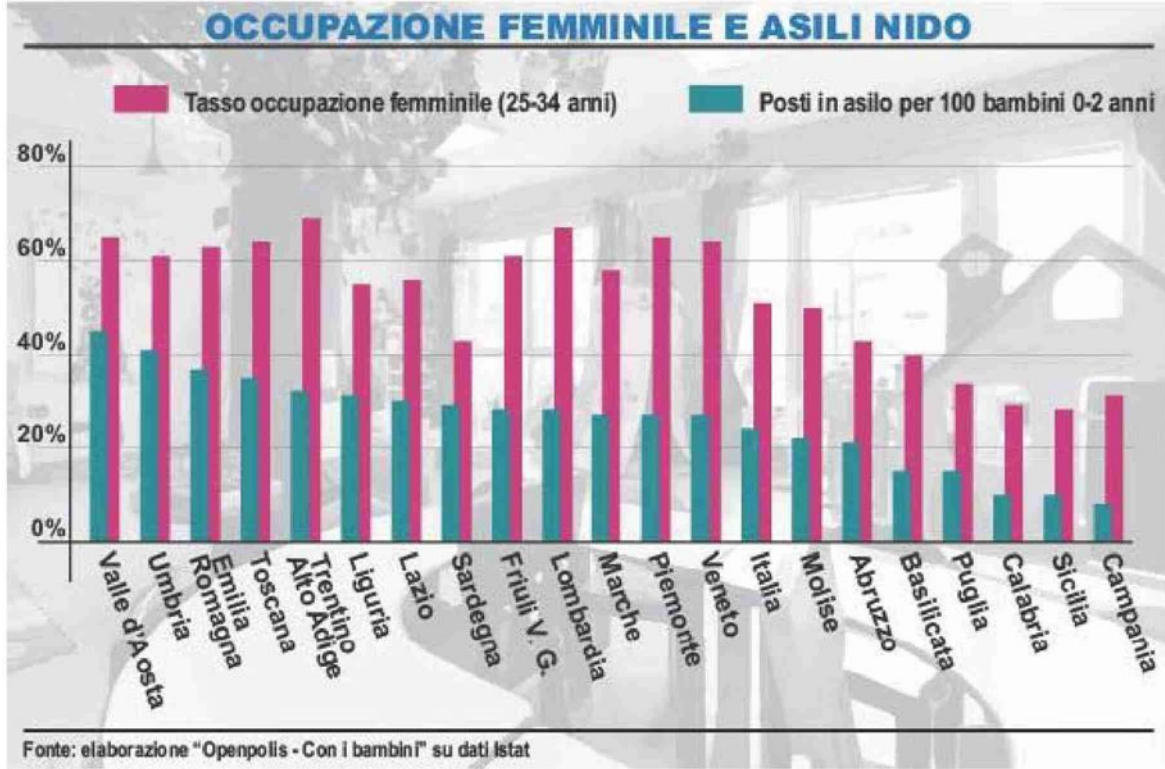
#### L'EMERGENZA

Se non si interviene sulla carenza di asili si accetta l'esclusione di ampi settori della società

*La media italiana è di 25,5 posti ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni e occupazione femminile del 54,1%: tutto il Sud sotto queste soglie: ultima la Campania, con 9,4 posti negli asili e 30% di lavoratrici*







Peso: 1-3%, 4-82%, 5-13%